

# La maschera

## UN PO' DI STORIA

La maschera ha l'età dell'uomo: compare fin dalle epoche più remote.

Nella Genesi, uno dei libri più antichi che narra la storia degli uomini, si racconta che il nemico di Dio, dell'uomo e della donna, ha indossato la maschera seduttrice di un serpente; e che Adamo ed Eva intrecciarono foglie di fico per nascondere il loro corpo. Qualcuno ha detto addirittura che l'uomo è la maschera di Dio, da lui creato per nascondervi dentro la divinità o, meglio, per darsi un volto umano.

Pare che la nostra parola "maschera" derivi dall'arabo "maskhrah", che significa "betta, buffonata", ma che indica anche la maschera che difende il volto del soldato da eventuali colpi d'arma e che può, parimenti, spaventare l'avversario.

I latini chiamavano la maschera "persona", dall'etrusco "fersu", radice della stessa parola italiana.

I greci invece la maschera dell'attore che gli copriva tutto il capo la nominavano *προσωπον*; e in italiano si dice "prosopopea" per indicare un atteggiamento presuntuoso, grave e serio, ma che fa ridere.

I disegni più vecchi lasciati dall'uomo, le incisioni rupestri della Valcamonica ad esempio, mostrano scene di cacciatori mascherati con teste di animali. È presumibile che l'uomo primitivo ricorresse alla maschera non solo per ingannare la selvaggina, ma per influire sul buon esito della caccia con una rappresentazione magica, la danza in maschera.

Alcuni popoli del bacino mediterraneo, come i Miceni e gli Egiziani, coprivano con una maschera anche il volto dei cadaveri. Famosissime le maschere d'oro di Tutankhamon ritrovate nella sua tomba nella Valle dei Re. Gli stessi Egiziani mascheravano anche i buoi che sacrificavano alle divinità.

Le prime maschere usate dai greci erano "vegetali": con le foglie della vite confezionavano parrucca e barba e con il mosto si impiasticciavano il volto.

Tespi, che inventò il dialogo e la commedia con personaggi caratteristici, perfezionò anche la maschera, perché facesse maggiormente risaltare i tratti del personaggio.

Gli attori greci delle grandi tragedie e commedie portavano coturni, calzatura dalle suole molto alte, una tunica base e una maschera che faceva anche da megafono, sormontata da una parrucca accuratamente acconciata. Era lo stesso attore che doveva costruirselà, di legno, cuoio o stoffa rigida. Le maschere migliori venivano conservate e pitturate di fresco ad ogni recita. L'attore greco, nella stessa rappresentazione, recitava parti diverse cambiando la maschera, che rivelava il sesso, la personalità e anche lo stato d'animo del personaggio. Colorate erano le maschere degli uomini, bianche quelle delle donne. I greci avevano centinaia di maschere: ogni personaggio aveva la sua maschera con le

varianti richieste dall'età, dalla classe sociale, dalla situazione rappresentata. Chi non portava la maschera si dipingeva il viso per nascondere la propria identità.

La maschera "*tragica*" era un ingrandimento, una gigantografia del volto umano, i cui tratti fortemente marcati mettevano in rilievo lo stato d'animo, suggestionando fortemente gli spettatori. Dalla sola maschera tragica veniva fuori l'immagine dell'eroe, di una umanità superiore a quella comune degli uomini per grandezza e forza d'animo e anche per la violenza del suo dolore. Sotto questo aspetto le maschere tragiche di Eschilo sono rimaste insuperabili: formidabili, "fortissime" diremmo noi; patetiche e sublimi dicevano i greci con l'unico aggettivo "deinà".

E la maschera non diminuiva l'espressività dell'attore, tantomeno paralizzava la sua abilità gestuale ed atletica; il mimo raggiungeva una perfezione di linguaggio muto con braccia, mani, dita, con tutto il corpo.

La maschera "*comica*" (numerossime) era il tipo più locale; caratterizzava soprattutto le professioni sociali: soldati, nobili, mercanti, pedagoghi, politici, filosofi, poeti...; più frequenti erano i ritratti individuali, ma non mancavano le caricature nazionali, immagini grottesche e fantasiose ma così somiglianti al personaggio in argomento che veniva immediatamente riconosciuto dagli spettatori prima ancora che parlasse.

La nostra sensibilità, forse, sopporta a fatica la statica drammaticità della maschera greca. Preferiamo il volto dell'uomo e della donna nella sua verità, le sue sfumature psicologiche, la mobilità, la carica affettiva, la freddezza livida, l'atrocità, insomma l'espressività delle passioni anche inconsce.

Gli stessi Greci si resero conto che l'immobilità e la fissità delle loro maschere costituivano un difetto; per questo costruirono delle maschere con una "doppia espressione", pitturando o applicando le sopracciglia in due differenti posizioni: il ciglio destro, in alto, significava una espressione feroce; l'altro, orizzontale, esprimeva tranquillità e bonomia. Così anche la sagomatura della bocca variava: la destra era diversa dalla sinistra. L'attore recitava di profilo e, voltandosi, cambiava espressione, provocando un colpo di scena che meravigliava e suggestionava.

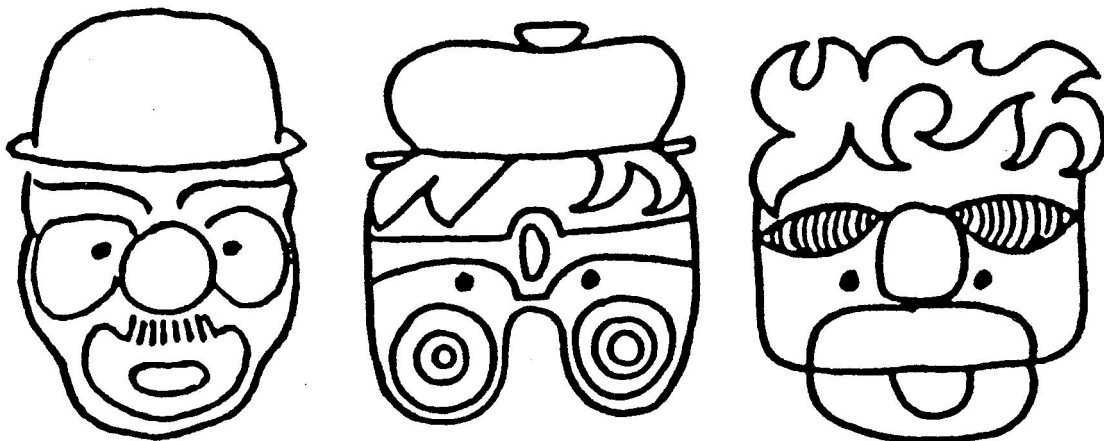
Anche a Roma l'uso della maschera tragica e comica ricalca ma, pare, con minor successo, la moda greca. In verità non manca chi afferma che la maschera sia stata inventata a Roma prima che ad Atene. La maschera presso i romani, più apprezzata a livello popolare che professionale, era il costume della festa: variava a seconda delle ricorrenze. Nelle feste in onore di Giano, in gennaio, ad esempio, le ragazze si coprivano il volto con rami di verbena; per quelle dionisiache gli uomini si pitturavano il viso con vino. Successivamente subentrò la maschera di pelle, stoffa, legno o metallo, per nascondere la propria identità durante la danza-orgia che occupava il maggior tempo di ogni festa.

A Roma la maschera da teatro venne importata e introdotta con spirito goliardico dai giovani romani educati in Grecia; non sempre con successo, anzi gli innovatori non ebbero vita facile nella loro città.

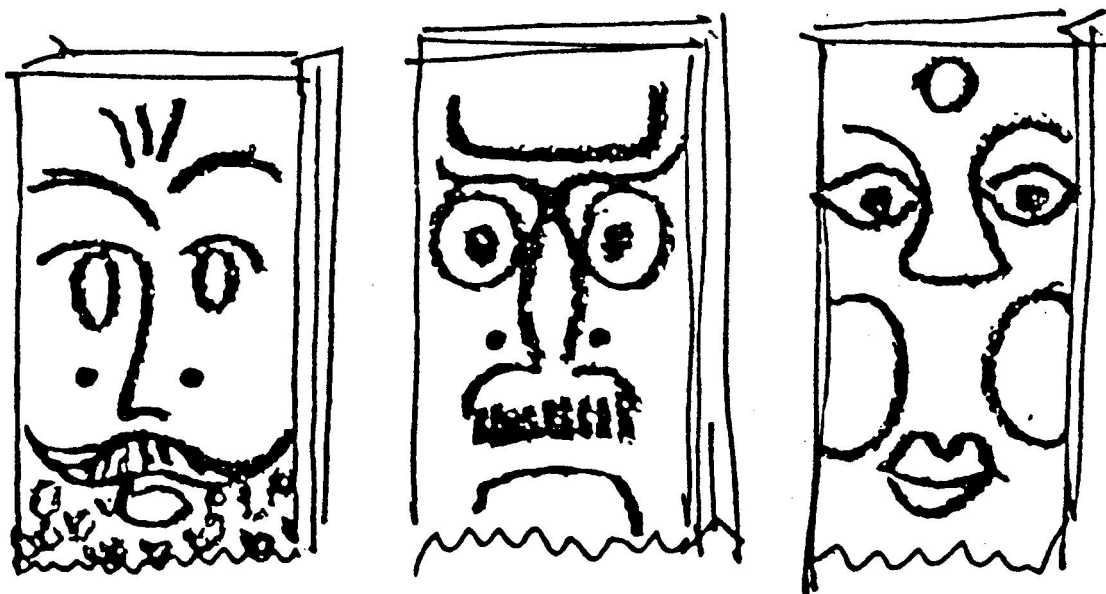
La presenza della maschera tragica e comica nell'impero romano è documentata da numerose sculture, pitture e mosaici. In quelli scoperti a Pompei sono raffigurate accanto agli attori in attesa di entrare sulla scena.

## **ARLECCHINO, PULCINELLA E PANTALONE!**

La Biennale di Venezia, qualche anno fa, ha organizzato un Carnevale del teatro. Parola d'ordine era "Su la maschera!". E le vecchie maschere della Commedia dell'Arte hanno ripopolato campielli e calli, campi e rive, hanno invaso l'intera piazza S. Marco. La Commedia dell'Arte è un teatro nato nel '500 o prima, sulle strade e nelle piazze,



Maschere clownesche



Maschere anonime



Maschere con manico

Maschere di carta.

quando i principi e i signori fondarono le compagnie teatrali di corte per un teatro letterario e intellettuale. È il travestimento popolare della commedia erudita.

*"Commedia dell'Arte"* perché era fatta da artisti virtuosissimi.

L'attore era tutto, anche autore e regista, e doveva essere mimo, cantante, ballerino, prestigiatore, acrobata... Non recitava un testo, improvvisava sulle tracce di un canovaccio. Proprio in questo genere di teatro le "maschere" diventano "personaggi" ben definiti, con un volto preciso, un abito rituale, un carattere inconfondibile. Conservano però sempre le qualità delle maschere greche: non piangono né ridono; la loro espressione è indefinita, ricca di possibilità e di impossibilità.

La maschera tace se il corpo tace, ha scritto Duchartre, mentre, se il corpo parla, la maschera può diventare un mezzo di espressione migliore e più potente dei muscoli di una faccia naturale. Gli attori della Commedia dell'Arte indossano una maschera che copre il loro volto per metà, sino ai baffi compresi, lasciando liberi bocca e mento.

Le maschere-personaggio della Commedia dell'Arte sono a tutti note.

All'estero, vengono considerate ancora oggi emblema del teatro italiano.

*Arlecchino*, servitore povero di un padrone avaro che lo costringe a rattoppare il vestito. Per questo porta un costume fatto a losanghe di tutti i colori. Il suo volto è coperto da una maschera grigia, marrone o più comunemente nera.

*Pulcinella* è forse la maschera italiana più antica: napoletano, goloso, poltrone e loquace. Veste un'ampia casacca bianca ed è gobbo. Caratteristica della sua maschera è il naso adunco.

*Pantalone*, il ricco mercante veneziano, dai calzoni rossi e ampi e dalla tipica zimarra nera, di moda ai tempi della Serenissima. La sua mezza maschera lo rende vecchio e rugoso.

*Il dottor Balanzone*, medico, istruito, bolognese, cavilloso e pignolo; cappello a visiera; sulla maschera dalle folte sopracciglia porta grandi occhiali; tra le mani ha sempre almeno un libro.

E ancora: Brighella, Colombina, il Capitano, gli Innamorati.

Nel periodo napoleonico alle classiche maschere del '500-'700 se ne affiancarono altre, nuove, di origine regionale: Meneghino, Gianduja, Stenterello, Tartaglia...

Attualmente, nelle feste carnevalesche, nonostante la Biennale, la maschera viene utilizzata, più che animata, svuotandola dei suoi valori originari. In quest'ultimo carnevale ho visto bambini costretti dai genitori a portare abiti senza senso, maschere morte o di altri mondi: i più divertiti erano i nonni.

Anche nella nostra epoca ci sono artisti e compagnie che tengono in vita questo oggetto magico: Barrault, Jonesco, Strehler, Lecoq, Alex, l'Odin Theatret e il Théâtre du Soleil; nel cinema, Fellini e Losey con il suo Don Giovanni, e Mnouchkine con Molière.

E il linguaggio parlato oggi dalla maschera è nuovo, più esigente e duro: parla di sopravvivenza, e non solo nel Museo della Scala, al Guimet di Parigi o al Volks-Museum di Vienna. Credo che la sua sopravvivenza nell'arte drammatica sia condizionata dall'uso nei limiti della sua funzione (è necessario non pretendere troppo da essa) e dallo spirito dell'attore.

## **LA PSICOLOGIA DELLA MASCHERA**

LO PSICOLOGO — S'accomodi pure, signore, e tolga la sua maschera!

LA MASCHERA — Quale maschera? Si sta sbagliando, professore. In vita mia non ho mai portato maschera. Nemmeno da bambino a carnevale.

LO PSICOLOGO — E questa, cos'è?

In quel momento ha fine la simulazione, l'inganno, l'esibizione; oppure il rito, la magia, il medium.

Il vero volto di quel signore appare improvvisamente nudo, timido, insicuro, angosciato, e guarda con meraviglia e stupore la sua maschera dai lineamenti duri, troppo sicura, atroce in alcuni momenti, grottesca o indifferente in altri, caduta nelle proprie mani. Presso i popoli primitivi la maschera è nata come medium che mette a contatto il soprannaturale e l'umano, parla una lingua complessa e simbolica, è sacramento di forze spirituali.

Oggi, nella nostra civiltà più evoluta, la maschera è inventata da motivazioni psicologiche e imposta da pulsioni surreali.

## **È UN BISOGNO DI SIMBOLISMO**

L'uso della maschera nelle culture arcaiche nasce dall'istanza di simbolismo e da un'esigenza magico-religiosa collegata alle necessità della vita quotidiana.

Hanno precise funzioni culturali e cultuali: la maschera da guerra è destinata a potenziare il guerriero con la forza dell'animale o mostro che rappresenta; le maschere rituali, raffiguranti dei o spiriti, portate nelle cerimonie, incarnano una potenza divina; le maschere apotropaiche hanno la funzione precipua di allontanare le influenze magiche di presenze, incumbenti e pericolose, di spiriti malvagi.

La maschera-simbolo è elemento espressivo e catalizzatore di forze misteriose che l'uomo può captare e utilizzare. Non esprime quindi soltanto l'emozione individuale in un preciso momento, ma diventa segno universale di una forza misteriosa. In termini antropologici, l'individuo e il gruppo che ricorrono alla maschera, si trasformano in una diversa realtà, che è quasi sempre indicata da un mito rivissuto.

Il mito trova nella maschera il simbolo, la trasfigurazione poetica, la precisione visiva del simbolo, quanto più prossima all'ideale tanto più vicina alla realtà invisibile.

L'assunzione del simbolo mimetico è segno e manifestazione della identificazione con esseri potenti, animali o umani, demoniaci o divini che, in quel momento, in forza del mascheramento, agiscono nell'individuo o nel gruppo.

Robertson Smith, nel suo libro *"Religion of Semites"*, osserva che l'uso di maschere animali nei rituali religiosi è residuo di antiche pratiche, nel corso delle quali il fedele indossava la pelle della vittima per introdurre e avvolgere sé medesimo nella santità di essa. L'origine della maschera va quindi ricercata anche nell'aspirazione atavica dell'uomo di evadere da sé stesso, per arricchirsi di una esistenza superiore, accrescere la propria potenza, identificarsi con le forze cosmiche, divine o demoniache. Un'aspirazione quindi di uscire dalla condizione umana chiusa nel ciclo nascita-morte, e che non lascia alcuna possibilità per una diversa avventura esistenziale.

Non è quindi soltanto un mezzo per sfuggire alla realtà quotidiana, ma soprattutto una possibilità di partecipazione alla molteplice ed eterna vita dell'universo.

L'uomo mascherato diventa spirito benefico o malefico, animale o divinità. E questo, per il primitivo, non è illusione o evasione, ma rappresenta una reale possibilità di esistere diversamente.

È interessante constatare come gli antichi, ed anche i primitivi contemporanei, riescono a tipicizzare i personaggi con il semplice colore o con simbologie animali.

Nei "Misteri" e nelle "Sacre Rappresentazioni" medievali non si usano maschere. E questo rappresenta un salto di qualità culturale non indifferente. L'eloquenza e l'espressività della maschera avrebbe giocato in sfavore di una autentica partecipazione reale e personale degli attori e spettatori, che dovevano vivere e soffrire il "Mistero", la "Passione".

Gli animatori della cultura cristiana hanno sempre operato un grande sforzo per smascherare l'uomo, mettere a nudo la sua realtà di grandezza e di miseria, la sua malvagità originale e la pietosa debolezza, ma anche per riscoprire nella sua anima i lineamenti luminosi di una divinità offuscata o perduta.

## **LA MASCHERA NASCONDE L'ATTORE**

Lo rende privato, non pubblico; lo nasconde dietro questa specie di schermo. La maschera è il personaggio che vogliono essere e rappresentare, quello che sognano o invidiano.

Perché non ci accontentiamo di essere persona, uomo o donna; è un ruolo troppo comune e ordinario, che non ci permette di essere diversi dagli altri... Anche sul teatro del mondo non c'è la parte per la persona; soltanto ai personaggi è dato di recitare... e forse sarà così fino a quando, per ciascuno, non si chiuderà il giorno-noleggio di maschere.

La maschera è il mezzo per sostituire la personalità dell'attore con quella del personaggio. E giocare a toglierci la maschera potrebbe riuscire interessante e anche piacevole. Sarà però, sempre, un gioco difficile.

L'attore in maschera si sente estraneo, non coinvolto personalmente; arriva a nascondere la propria identità per assumere quella del personaggio. Può essere un vantaggio, perché in questo sdoppiamento la persona conserva il proprio essere; mentre quando l'attore mostra direttamente il suo volto al pubblico, rischia di uccidere la persona per essere solo personaggio, finito il quale tutto finisce. Un dramma di molti uomini-personaggio.

È chiaro però che non ogni forma espressiva richiede o tollera la maschera. E anche quando è richiesta, non sempre viene utilizzata bene.

Ci sono alcuni gruppi teatrali che esagerano nell'uso della maschera; l'adoperano come pretesto per altri giochi mascherati.

È già stato detto che la maschera è un mezzo eccellente per scolpire o ampliare l'espressione mimica, per allenarsi al gioco drammatico, ma l'abuso ne è la morte.

## **LA MASCHERA LIBERA LA PERSONA**

La maschera permette di manifestare i propri sentimenti, anche quelli inconsci, che diversamente rimarrebbero repressi.

La maschera dà l'occasione all'attore di esprimersi e di scoprire il suo cuore, nascondendogli il viso dietro una maschera di cartone, cuoio o tulle. La maschera sostituisce i meccanismi psicologici di difesa della personalità, operando un eccezionale rilassamento di tutto il corpo dell'attore: esercizio fondamentale dell'espressione mimica. Dietro la maschera anche il ragazzo muto incomincia a parlare; quello asociale diventa comunicativo e socializzante. La maschera fa scomparire la sensazione di paura e fa nascere un senso di sicurezza in tutte le parti del corpo, che perde tensione, contrazione, rigidità, anche fino alla completa disinibizione.

Recitando a viso scoperto, si è alle volte più falsi che non recitando mascherati. La maschera dà coraggio, rende disinvolti, aiuta a superare la vergogna che impedisce naturalezza e immediatezza nella recitazione davanti ad un pubblico. Non c'è il timore di perdere la faccia, e per questo ci si concentra totalmente nell'esprimere il proprio spirito con tutti i muscoli del corpo.

## **IL MATERIALE E LA SUA UTILIZZAZIONE**

1. Cartoncino tipo "bristol" abbastanza consistente; oppure del cartone ondulato, per cui in un senso è abbastanza flessibile. Recuperare quello da imballaggio che la vicina bottega brucia o butta. Questo materiale permette di costruire maschere resistenti, nonostante la semplicità della loro realizzazione.

2. I colori: matite colorate, pastelli, pennarelli, gessetti, tempere, aniline, inchiostri (usando pennelli o pennini rigonfi), carta colorata, giornali e riviste.

Sono quindi molte le possibilità per dipingere una maschera. Per realizzare un collage si possono utilizzare anche le illustrazioni delle riviste o carta da pacco-regalo.

Le maschere sono sempre decorate con colori vivi e forti. I colori più usati per la maschera umana sono il rosso, il bleu, il giallo; meno utilizzati il verde, il nero e il violetto... ma è questione di gusto e di fantasia.

Per le maschere degli animali forse è meglio accontentarsi del colore base dello stesso animale.

I colori scuri verranno impiegati per far risaltare quelli più chiari, o viceversa. Alle volte riuscirà efficace e suggestivo separare i colori, il rosso dal giallo per esempio, con una riga di colore scuro.

I lineamenti caratteristici saranno tracciati con linee nere, o di altro colore scuro; oppure con lo stesso bianco, o un colore più chiaro del fondo.

Le linee nere contribuiscono efficacemente ed in maniera essenziale a definire il "carattere" di una maschera.

Possono essere linee spesse fino a cinque millimetri.

I personaggi più seri avranno meno colori. Anche quelli più istituzionalizzati, come il carabiniere, il giudice, il vigile, conserveranno qualche caratteristica umana: gli zigomi rossi, ad esempio, o gli occhi azzurri.

Le maschere esotiche, quelle di colore, saranno messe in evidenza proprio dalle tinte di origine straniera, oltre che dalla forma.

3. Le forbici o una lama taglia-carte (ce ne sono di comode e utilissime fabbricate in Inghilterra).

Ma prima di usarle (Achtung! possono anche essere pericolose... e spesso i bambini non lo sanno!) bisogna prendere alcune misure.

Misurate la testa che indosserà la maschera: circonferenza e altezza. Fissate subito il posto degli occhi della maschera; corrisponderanno a quelli della persona, che potrà guardare attraverso due forellini fatti nel nero delle narici o anche dalla bocca. Dipende, questo, molto dalla grandezza della maschera.

Per determinare gli occhi-finestra basta misurare la distanza che c'è tra una pupilla e l'altra, con un righello o con la stessa matita.

La distanza la riportate sul cartone.

Fissata la posizione degli occhi, si deve aprire due piccole aperture: un piccolo cerchio o altra forma, ovale o di losanga per esempio.

Il secondo elemento-spazio da determinare è il naso a mo' di occhiali.

La maschera sarà larga quanto il viso che la porterà.

In certi casi saranno mascherati solo gli occhi, ed è sufficiente per cambiare fisionomia e diventare irricognoscibili, lasciando scoperti naso, guancia, bocca e mento. Sono le maschere più semplici, ridotte alla forma degli occhiali.

La fantasia completa il resto.

4. Cordone, nastro o elastico.

All'estremità della maschera, all'altezza degli occhi, fate due piccoli fori, ai quali verrà fissato un elastico, o altro, che terrà la maschera ferma attorno alla testa.

## ESERCIZI ILLUSTRATIVI

### 1. MASCHERE DI CUIOIO

Dopo le proposte, fatte per la costruzione di maschere semplici di carta o cartoncini, eccovi delle nuove idee per delle nuove maschere da realizzare con materiali più resistenti: cuoio, tela cerata, linoleum...

La maschera standard disegnata nella prima figura copre il volto dalla fronte alla bocca e da un orecchio all'altro ed è corredata di pezzi di ricambio: naso, baffi, barba, sopracciglia e capelli. Ispiratevi guardando i modelli della seconda figura: nove maschere, nove personaggi diversi.

Il naso costruitelo con lo stesso materiale della faccia: più o meno lungo, adunco o piatto, a piacere.

Capelli, sopracciglia, baffi e barba confezionateli con fiocchi di lana, rafia, crine, corda sfilacciata, canapa, ovatta, tessuto, paglia, piume, foglie di granoturco, erba. Lana di vetro o di ferro, che attaccherete opportunamente con colla o una cucitura. Sarà efficace utilizzare il materiale più confacente al carattere del personaggio; ad esempio: un meccanico potrebbe avere barba, baffi e capelli di filo di ferro, trucioli o altro.



Maschere di cuoio.



## **2. MASCHERA IN CARTAPESTA**

Non ci dilunghiamo a spiegarvi che per costruire una maschera in cartapesta è necessario uno stampo in gesso, creta o altro, in negativo o positivo, cioè l'interno o bassorilievo, oppure l'esterno o altorilievo.

Per ottenere lo stampo o modello si può fare una colata di gesso sul viso della persona dopo averlo unto di vaselina o altra crema grassa, in modo particolare ciglia e sopracciglia. Sullo stampo stendete i pezzi di carta di giornale, stracciati, precedentemente immersi in acqua e strizzati, cercando di farli aderire bene a tutte le parti del modello sottostante. Steso il primo strato di carta, con un pennello lo cospargete di colla, vinavil o pasta di farina.

Ricoprite tutto con un secondo strato di pezzi di carta... così cinque o sei volte, fino ad ottenere una superficie consistente.

Potete anche alternare uno strato di carta con uno di garza. Lasciatela asciugare bene prima di toglierla dallo stampo, per evitare di romperla o deformarla.

La rifinitura va fatta stuccando la superficie (oppure dando più mani di colla), correggendo le imperfezioni o accentuando alcune sue caratteristiche.

Lasciatela con della carta vetrata. Ritagliate gli occhi, oppure fate i due forellini attraverso i quali vederli.

Dipingetela con degli smalti, se volete un volto luccicante; se invece la preferite opaca, usate colori acrilici, a tinta unita oppure con sfumature. L'interno della maschera coloratelo a tinta scura.

## **3. MASCHERE DI GARZA**

Un difetto delle maschere in cartapesta è la loro rigidità: mancano di elasticità e non permettono al volto di respirare. Simile difetto non ce l'hanno le maschere costruite con della garza o con tarlantana. Otterreste maschere leggere, più elastiche, indeformabili e aerate.

I pezzi di garza, invece di spennellarli di colla, immergeteli in un preparato di acqua e vinavil oppure colla di pesce; dopo averli strizzati, stendeteli sopra lo stampo-modello. Sono sufficienti quattro o cinque strati.

Una volta asciutta, rifinite la maschera trattandola con stucchi o colla, seguendo le indicazioni suggerite per quelle in cartapesta.

Non è consigliabile dipingerla con smalti: perderebbe in elasticità, porosità e morbidezza. Usate tempere, aniline, gessi; ma un buon risultato si ottiene anche dando una mano leggera di colori spray.

## **4. MASCHERONI IN FILO DI FERRO**

Con del filo di ferro duttile costruite lo scheletro della maschera completa, capace di coprire tutta la testa. Erano così quelle usate dai greci.

Ricordate che la vostra testa deve infilare la maschera dal collo, e quindi: attenzione alle misure.

Lo scheletro, formato da un reticolato piuttosto fitto, rivestitelo con delle strisce di garza o tarlantana (che è un tessuto di cotone rado e leggero, reso rigido dall'apprettatura) bagnata in acqua e abbondante colla.

È possibile anche qui alternare strati di garza a quelli di carta di giornale.

Possono bastare tre o quattro strati.

Rivestite l'interno della maschera con della gommapiuma, per evitare che il filo di ferro scalfisca la testa di chi la porterà, e per far sì che il mascherone, aderendo bene al capo, possa essere manovrato con facilità, ubbidendo a tutti i movimenti.

---

## PROPOSTE DI LAVORO

---

### 1. MASCHERE ANONIME...

Una vecchia calza di nylon, o un semplice foulard oppure un passamontagna, costituisce già una maschera anonima. Si maschera così chi non desidera essere riconosciuto. Sono le maschere dei rapinatori. Anche un sacchetto di carta può diventare elemento-base per la veloce confezione di una maschera. La puoi completare con un semplice gessetto o con il pennello: basta disegnare sulla sua facciata i tratti di un volto, una mimica facciale, occhi, naso, baffi, bocca.

#### **Adesso giochiamo!**

Con un semplicissimo sacchetto di carta un bambino può divertirsi più che con un giocattolo costoso e complicato. La sua fantasia animerà la maschera e lo aiuterà a trasformarsi in un altro personaggio... Imparerà a mettersi nella pelle degli altri, nelle loro situazioni, belle e meno belle. Sarà sufficiente questa maschera a buon mercato ad aiutarlo a vestirsi di una nuova personalità. Suggesteritegli di completare il personaggio vestendosi con vecchi abiti, con una giacca da adulto, con drappi o pezzi di tessuto qualsiasi.

### 2. MASCHERE CLOWNESCHE

Occhi, naso e bocca sono elementi determinanti per creare una maschera da clown classico. Veramente anche una semplice pallina rossa da ping-pong incollata sul naso trasformerebbe qualsiasi bambino in un augusto fatto e finito. Non succederebbe la stessa cosa sul naso di qualche adulto.

La maschera del clown è certamente una delle più popolari. Deve avere una forma piuttosto larga e una bocca enorme. Tutto il suo volto deve ridere quando ride.

E per i bambini far ridere è il mestiere del clown.

Per mettere in evidenza il rosso delle labbra dovete circondarlo di bianco. Anche gli occhi li dovete circondare di una bianca aureola, limitata all'esterno da una riga rossa o nera. Il riso deve sprizzare anche dagli occhi. Ci sono anche i clowns con i baffi? Certamente. Chaplin li aveva, piccoli ma tipici. Ma non dimenticate che ci sono pure dei clowns bianchi... forse sono più tristi. Ne abbiamo già parlato.

Prendete il solito cartoncino e incominciate a disegnarne una. Decidete come la volete: con o senza naso, con o senza baffi, augusto o bianco. Naso e baffi potete costruirli staccati, da applicare dopo, magari direttamente sulla vostra pelle. E dopo la pitturerete, non la pelle, la maschera.

#### **Adesso giochiamo!**

Non è difficile giocare ai clowns. È sufficiente dare in mano ad essi dei palloncini da gonfiare, una trombetta, un tamburo, dei cerchi, una bottiglia d'acqua, una banana... e subito un fuoco d'artificio di gags.

Beh, la maschera, naturalmente, l'avrete completata con un abito clownesco: pantaloni lunghi ma soprattutto larghi, una giacca pure abbondante, scarpe di dieci numeri in più, un cappello caratteristico... e poi...

La mimica, i gesti, le parole, le cadute, gli incontri del clown fanno sempre ridere.

### 3. MASCHERE CON IL MANICO

Se avete visto *Il don Giovanni* di Losey non avete certo bisogno di leggere questa terza proposta; nel suo film la maschera con il manico appare un distintivo della dolce vita veneziana all'epoca della repubblica. L'uso della maschera con il manico risale al Medio Evo, per quello che sappiamo noi. Venivano utilizzate nel teatro.

Per costruirle è sufficiente applicare sul retro della maschera un'asta di legno o di metallo, lasciandola sporgere sotto il mento quel tanto che è necessario per tenerla in mano; oppure basta costruire delle maschere con un mento prolungato a manico. Le maschere con il manico possono raffigurare un volto umano o anche il muso di un animale. Un'idea potrebbe essere quella di incollarvi sopra una immagine stampata presa da posters o da rotocalchi.

#### Adesso giochiamo!

Questo tipo di maschera si può utilizzare molto negli ambienti scolastici, e potrebbe essere non solo un giocattolo, ma diventare un oggetto funzionale e d'animazione culturale. Può infatti essere usata:

- per animare una lezione di storia con la rappresentazione visiva e drammatizzata di importanti personaggi ed episodi;
- se raffigurano degli animali (disegni o stampati) possono essere utilizzate per raccontare e mimare delle favole. Gli animali della favola verranno personificati dai bambini, che nel momento del loro intervento si terranno la maschera davanti al volto. Vi accorgete che il racconto diventerà più vivo e divertente;
- qualche bambino timido per natura, forse, potrà trovare più facile vincere le sue difficoltà di inserimento nel gruppo, trincerandosi inizialmente dietro la sua maschera.



"Il Bianco".